

## MONUMENTI PREISTORICI DELLA SARDEGNA

Fra le civiltà preistoriche e protostoriche del Mediterraneo la **civiltà nuragica** è quella che presenta per quantità e varietà la maggiore consistenza monumentale. In Sardegna si conservano ancora circa 7.500 monumenti di una vera e propria civiltà architettonica sviluppata da un popolo del quale non conosciamo con certezza il nome, chiamato **nuragico** dalle loro costruzioni. L'unica notizia certa è che la popolazione della Sardegna era una popolazione indigena di stirpe mediterranea preindoeuropea. La cui denominazione è quindi da ritenersi piuttosto antica, nonostante non compaia mai nelle fonti classiche.

Compare invece il nome di Nora (antica città fenicia della Sardegna meridionale) e il nome del suo fondatore, Norax, che sarebbe giunto nell'isola a capo di una schiera di Iberi. Per il linguista il vocabolo **nuraghe** è un aggettivo sostantivo di un'altra serie di vocaboli di sostrato protosardo tuttora vivi nella toponomastica e nella lingua sarda attuale, quali *nurra*, *nura*, *mura*, *murra*, il cui significato è quello di mucchio di pietre, mucchio tombale di pietre, caverna, precipizio, voragine.

Le cause che determinarono quella intensa attività costruttiva sono molteplici, tra le altre la varia natura del suolo dell'Isola che permise di utilizzare per queste costruzioni (tutte di pietre a secco, senza uso di malta come legante) rocce di tipo diverso, soprattutto basalto e trachite.

La civiltà nuragica si sviluppò in stanziamenti su colline o altipiani, di solito piuttosto vicini alle sorgenti e ai corsi d'acqua. La tecnica muraria delle costruzioni è soprattutto quella **ciclopica**, cioè a blocchi poligonali con pietre poco o nulla lavorate e con notevole uso di zeppe, oppure quella **isodoma** in cui le pietre sono accuratamente squadrate. La tecnica **ciclopica** interessa soprattutto l'architettura militare mentre quella **isodoma** è più propria di quella religiosa. Entrambe compaiono in quella funeraria. La costruzione prevedeva che l'edificio si adattasse alle caratteristiche del terreno, quindi se il terreno era molto inclinato poteva essere creata una piattaforma in muratura sulla quale veniva poi eretta la torre nuragica, oppure le murature potevano in parte includere spuntoni naturali di roccia.

Oltre al nuraghe (che è una torre o una fortezza), l'architettura nuragica ha prodotto recinti megalitici, villaggi di capanne per lo più circolari, tempietti rettangolari, pozzi o fonti e tombe collettive a corridoio dette tombe dei giganti. Quindi si ha un'architettura di carattere militare, una di carattere civile, una di carattere religioso e una di carattere funerario.



Nuraghe di "Santu Antine"  
Torralba



Villaggio nuragico Serra Orrios.  
Dorgali (NU)

### Caratteri architettonici del nuraghe

La forma più semplice di nuraghe è data da una torre troncoconica, al cui interno è presente una camera circolare con pareti progressivamente aggettanti che disegnano in sezione una forma ogivale. A questo tipo di copertura si adatta anche il termine greco *Tholos*, il quale vuole indicare una falsa volta, ottenuta dal restringimento progressivo dei vari filari orizzontali della muratura, in cui ogni pietra scarica il proprio peso sulla sottostante.

Il sistema di copertura a falsa volta, è meno evoluto della volta classica la quale è invece basata sul principio dell'arco che comunque i Nuragici non conobbero mai. C'è da notare che un sistema di copertura ottenuto con filari orizzontali che si reggono in posto da soli permette di costruire la volta senza apposite armature preliminari di sostegno. Questo tipo di costruzione presentava diversi limiti: necessità di murature molto robuste per poter controbilanciare il peso dell'oggetto interno nelle camere, camere molto alte rispetto allo spazio utile. Quest'ultima caratteristica consentiva la sovrapposizione in verticale di sole due o tre celle e di un terrazzo che costituiva la parte terminale del monumento. Questo terrazzo pur non conservatosi in nessun nuraghe in quanto tutti ci sono giunti decapitati, è documentato da numerosi modellini in pietra o bronzo ritrovati in diversi siti.

Alla cella del piano terra si accedeva mediante un ingresso che dava su un breve andito. La cui copertura, a sezione angolare, si allarga e si innalza superiormente man mano che si procede verso l'interno. Il collegamento fra i vari piani e il



Plastico in sughero di nuraghe monotorre  
Cagliari, Museo Archeologico nazionale

terrazzo è ottenuto tramite delle scale elicoidali ricavate nello spessore delle murature. L'andamento di queste scale è più o meno ripido e i gradini sono di varia altezza.

La torre nuragica con vano a *tholos* costituisce il nucleo originario dei nuraghi, che col tempo divennero più complessi e a tale nucleo si andarono aggregando, in senso orizzontale, molti altri elementi che ne ampliarono moltissimo l'area complessiva. Comunque il nuraghe semplice, costituito da una sola torre, resterà sempre il tipo più comune, così come la torre originaria, anche nei nuraghi più complessi, resterà sempre la costruzione principale, il fulcro intorno o accanto al quale si disporranno gli altri elementi costruttivi.

Lo sviluppo del nuraghe in costruzioni complesse, fu in genere dovuto all'addizione di più torri attorno ad un nucleo centrale detto mastio per la caratteristica di essere la torre principale che svettava sulle altre. Le torri periferiche con il bastione che le univa, formavano un recinto difensivo attorno al mastio.

Solitamente l'accesso principale al nuraghe conduceva ad un cortile che, risparmiato all'interno di quel recinto difensivo, aveva la funzione di disimpegno e dunque permetteva, una volta all'interno del complesso, di percorrerlo in diverse direzioni. L'accesso principale, così come molti altri accessi strategici, era difeso da garitte in forma di nicchie ricavate lateralmente nello spessore murario.

All'interno degli spessori murari, per esempio del bastione, erano anche ricavati dei corridoi i quali permettevano lo spostamento tra ambienti dislocati orizzontalmente in punti diversi.

Sulle pareti che davano all'esterno, in posizioni strategiche, si aprivano delle feritoie utilizzate per la difesa con l'arco. Un'altro elemento importante che caratterizza i nuraghi è l'antemurale o cinta muraria esterna, infatti i nuraghi complessi, provvisti di bastione con più torri sono spesso attorniti da una cinta esterna poligonale o vagamente circolare interrotta in diversi punti da torri. Questo recinto costituiva la prima linea difensiva del complesso, mentre il bastione con le torri periferiche era la seconda ed il mastio centrale, dal quale probabilmente venivano controllate e dirette le manovre militari, la terza.

Globalmente, quanto descritto, ci induce a ritenere che le caratteristiche architettoniche del nuraghe siano tipiche di una fortezza e non per esempio di una semplice abitazione, né di un santuario o di una tomba, così come talvolta è stato erroneamente supposto.

## capanne e villaggi

Di una più ampia vita sociale rimane testimonianza nelle capanne e nei villaggi di capanne che si pongono solitamente nelle vicinanze dei nuraghi e perciò da questi protetti. Noti in circa un centinaio, i villaggi contano da un minimo di quaranta capanne a un massimo di duecento. Le capanne circolari, con diametro interno medio fra i 4 e i 5 metri e con probabile copertura a frasche o a falsa volta, conservano spesso al loro interno tracce di evidente funzionalità domestica dalle nicchie ai sedili, dai piccoli vestiboli ai focolai. Il villaggio nuragico è caratterizzato da soluzioni urbanistiche sparse e disarmoniche, dove le strutture comunitarie di servizi extra-familiari si limitano solitamente all'utilizzo di ristretti cortili in comune.

Da ciò che si riscontra oggi a livello etnologico in Sardegna, è comunque da credere che la copertura, oltre che di pietre a filari aggettanti, potesse essere anche a tetto conico di frasche, sostenuto internamente da travi in legno. La copertura in pietra, che probabilmente era limitata alle capanne con un vano relativamente piccolo, sembrerebbe avere delle relazioni con la struttura del nuraghe, infatti si ha ragione di ritenere che lo stesso nuraghe a *tholos* sia un'evoluzione della capanna coperta a falsa volta di pietre. Come il nuraghe si arricchisce di nicchie, così la capanna si arricchisce di piccoli stipetti sopraelevati e più di rado anche di nicchie a livello del suolo. Nelle capanne maggiori si ritrova intorno al vano una serie di blocchi accostati che fungono da sedile per le riunioni, mentre nelle capanne di modesta grandezza servivano solo per sedere intorno al focolare. Al centro, o su un lato delle capanne, può trovarsi il focolare, costituito in genere da una serie di pietre accostate a formare un cerchio o un rettangolo. Nel vano delle capanne si ritrovano anche bacili di varia forma. Oltre alla classica capanna circolare possiamo notare anche la capanna a settori, costituita da uno spazio centrale, di disimpegno più o meno circolare, da cui dipartono settori che creano tutt'intorno una serie di 7-8 vani per lo più quadrangolari. Questo tipo di capanne pluricellulari sembra il risultato dell'evoluzione di quell'aggettato di capanne circolari appoggiate l'una a l'altra e disposte intorno a uno spazio centrale. Sia le capanne più antiche che quelle più recenti (a settori) si riuniscono a formare nel loro insieme un villaggio. Le capanne sono sparse qua e là a gruppi pressoché indipendenti, con criteri privi di organicità, quasi a voler rappresentare l'immagine di una società dove l'appartenenza a gruppi familiari aveva più peso, valore sociale e morale che l'unità di tutti i componenti del villaggio, imposta dalle necessità della difesa. Si individuano perciò nei villaggi vari gruppi di capanne, che formano degli isolati, male o nulla collegati, e nemmeno vicini tra loro. Spesso l'insieme delle capanne di ogni gruppo si affaccia su un unico spazio libero centrale, luogo d'incontro di tutti gli abitanti dell'isolato, mentre non c'è una piazza o un luogo d'uso comune per tutti i gruppi di famiglie della comunità.



**capanne a settori**  
**Su Nuraxi - Barumini (CA)**

## Tombe di Giganti

Le cosiddette **tombe dei giganti** costituiscono senza dubbio l'espressione monumentale ed escatologica più completa e suggestiva delle credenze funerarie nuragiche, che affidano l'inumazione dei propri morti anche a moduli più modesti come cassoni e grotticelle naturali o artificiali. Questo tipo di sepoltura è, nel suo insieme, tipico della sola civiltà nuragica e si trova vicino a nuraghi o altri resti nuragici. Si tratta sostanzialmente di una tomba collettiva costruita in muratura e costituita da un lungo corridoio coperto preceduto da un'esedra semicircolare.



**Tomba di giganti: l'esedra con stele  
Thomes - Dorgali (NU)**

La parte frontale della tomba è caratterizzata da una stele innanzi alla quale i fedeli procedevano al rito dell'incubazione, un sonno artificiale che avrebbe loro consentito di mettersi in contatto con gli antenati defunti. Nella forma planimetrica dell'edificio, si è creduto di poter riconoscere l'intenzionale riproduzione di una protome bovina, di cui il corridoio e le murature adiacenti conformerebbero nel loro insieme schematicamente la testa, e le ali dell'esedra le corna. Per quanto riguarda l'ingresso notiamo che si apre al centro dell'esedra ed è costituito da un piccolo portello trapezoidale o quasi rettangolare o superiormente arcuato. Il vano interno della tomba, al quale si accede da questo portello, è solitamente di pianta più o meno rettangolare allungata, con pareti aggettanti. Spesso il pavimento del corridoio-cella è irregolarmente lastricato. La copertura del vano è molto comunemente piattabandata (copertura

con lastroni orizzontali), ma non mancano esempi di copertura ogivale e forse anche di archetti monolitici. Nel primo caso il parametro murario è ottenuto con ortostati (lastre disposte a coltello); oppure con filari di blocchi aggettanti. La copertura ogivale è invece ottenuta con la sovrapposizione di conci progressivamente aggettanti sino a chiudersi nei due ultimi filari superiori.

Il primo tipo di copertura, quello piattabandato, è d'ispirazione dolmenica, mentre nell'altro caso è chiaro che si tratta di un modo di costruire con pareti a profilo parabolico, convergenti ad angolo acuto, caratteristicamente nuragico.

Per quanto riguarda l'esedra, essa rappresenta la zona più nobile, sacra di tutto l'edificio tombale e quindi rivestita spesso di una serie di ortostati, d'altezza digradante a partire dalla stele centrale. Quest'ultimo ortostato ha per giunta caratteristiche ornamentali particolari. Esso, infatti, presenta comunemente lati più o meno verticali o leggermente inclinati verso il centro e la parte superiore arcuata: da cui la denominazione di **stèle centinata**. Alla base di questa stele si apre il portello, probabilmente chiuso da una lastra. Questa pietra è l'elemento che, fra tutti gli elementi costruttivi della tomba di giganti, merita maggiormente l'aggettivo di megalitico. Infatti può raggiungere e superare i 4 metri. In ogni caso non tutte le tombe di giganti presentavano nell'esedra stèle centinata e ortostati laterali. In alcuni esempi infatti, l'esedra è costituita dalla sola muratura a vista e l'ingresso si presenta scavato in un solo blocco o costruito con il sistema trilitico. Per diverse sue caratteristiche, la tomba dei giganti sembrerebbe l'evoluzione architettonica delle allées couvertes (corridoi dolmenici). Nei suoi pressi, in alcuni esempi, sono state ritrovate delle pietre betiliche, più o meno lavorate dalla funzione incerta, in numero e dalla disposizione variabile.



**betili mammellati in basalto presso  
tombe di giganti  
Tamuli - Macomer (NU)**

## Domus de Janas

Le **Domus de Janas** o case delle fate o di streghe, sono tombe **ipogee** scavate nella roccia e perfettamente squadrate. Sono formate anche di più camere di forma quadrangolare o tondeggianti e vi si accede tramite una piccola apertura. Altri tipi più complessi sono formati da più vani sotterranei con corridoi d'accesso. Le più caratteristiche sono quelle di S'Andrea Priu, perché le grotticelle presentano forme diverse che richiamano a tipi differenti della casa prenuragica: le grotticelle, infatti, imitavano spesso le abitazioni dei vivi, come se la vita dovesse continuare anche dopo la morte. Così c'è la tomba costituita da un ambiente circolare, con il tetto conico solcato da righe ad imitare la capanna e la sua copertura a rami e c'è invece la casa ad una sola stanza, ma di pianta rettangolare, con il tetto a due spioventi e c'è infine anche la *tomba del capo*, costituita da 18 ambienti, con colonne lavorate, soffitti decorati, e una cura tale degli elementi architettonici da far pensare all'esistenza di edifici complessi, destinati ad abitazioni dei capitribù. Nonostante le riutilizzazioni nel tempo e le profanazioni che ne hanno sconvolto l'assetto originario delle deposizioni e dei corredi funerari, si ritiene che la maggior parte delle domus de janas risalga alla cultura di Ozieri (precedente l'età nuragica). Sinora ci sono pervenute inviolate solo alcune tombe della piccola necropoli di San Benedetto di Iglesias, nella Sardegna sud-occidentale. Si è potuto accertare la preesistenza della cultura di Ozieri sulle intrusioni e le successive utilizzazioni degli ambienti funerari attraverso lo studio degli sviluppi architettonici, degli spartiti decorativi, dei motivi simbolici, apparsi





**ingresso di domus de janas di Montessu  
Villaperuccio (CA):**

incisi, dipinti, in bassorilievo, su pareti, soffitti, porte, colonne, chiaramente collegati ai motivi e agli stili di tradizione Ozieri già rilevati da ceramiche e altri oggetti d'arte, indicativi di culti e manifestazioni funerarie.

Di particolare bellezza i suggestivi motivi pittorici e simbolici che decorano la cella rettangolare della Tomba III o Tomba Dipinta di Mandra Antine di Thiesi (SS). S'interpretano come tombe-santuario, nel Sulcis-Iglesiente, alcune grandi domus de janas delle necropoli di Montessu, per gli ingressi monumentali alti sui due metri e i grandi focolari ellittici o rotondi scavati al centro delle ampie e capaci anticelle. Sui monti del Gerrei, nella Sardegna centro-meridionale possiamo trovare delle domus de janas a cellette scavate in grandi blocchi monolitici di compatta arenaria trasportati da lontano e

adagiati su battuti argillosi e sabbiosi; celle rettangolari a fondo absidato, con pavimento ribassato sotto il piano di campagna, in muratura a secco a piccoli massi e con portello rettangolare sull'ingresso; ampie ciste quadrangolari in muratura; grandi celle subtrapezoidali in muratura di tecnica ciclopica a filari irregolari, precedute da anticella ellittica traversa e da un corridoio di accesso di tecnica dolmenica a lastroni ortostatici, le quali ripetono schemi planimetrici di domus de janas e di dolmen a corridoio. Un aspetto della necropoli di Pranu Muttèdu di Goni è dato dalla presenza di una cinquantina di **menhir** che segnano il luogo sacro e di culto funerario disposti in coppie o in piccoli gruppi, talora nelle stesse strutture tombali, o anche in allineamenti. Le grotticelle riproducono così, in questi spazi scavati dentro la roccia, l'architettura del tempo, ma siccome le loro dimensioni, in molti casi, sono proporzionalmente rimpicciolite rispetto all'architettura dei vivi e il piccolo vano d'ingresso è sempre ancora più ridotto, collocato in luoghi di non facile accesso sulla parete di roccia, la credenza popolare ha finito per crederle abitate da esseri soprannaturali, le janas, piccole maghe buone o, secondo altre, piccole streghe: di qui il nome di domus de janas (casa di fate o streghe), dato a queste tombe di quattromila anni fa

## I Santuari

I **Santuari**, simili per tecnica costruttiva ai nuraghi, sono costituiti da recinti destinati ad accogliere gli adepti e da vari altri edifici per la consumazione dei diversi riti e dalle abitazioni dei sacerdoti. Al centro era situato un tempio a pozzo con la sorgente sacra dove, secondo un antichissimo rito, erano immersi gli indiziati di un reato affinché con la prova dell'acqua fosse svelata ai sacerdoti la loro colpevolezza o innocenza. Quindi il tema essenziale della costruzione è un pozzo sacro circolare, accessibile mediante una scala e coperto da una pseudocupola. La scala è preceduta da un accesso, con dispositivi per sacrifici e con banconi in pietra sui quali erano esposti gli ex voto di bronzo, fissati con piombo. Un muro di cinta chiudeva l'insieme. Possiamo notare che tali pozzi sono costituiti sostanzialmente da tre elementi un atrio o vestibolo con sedili, una scala, una tholos.



**pozzo sacro  
Santa Vittoria - Serri (NU)**



**tempietto in antis  
Serra Orrios - Dorgali (NU)**

Per quanto riguarda i **tempietti** la prima cosa che colpisce, in queste costruzioni, è la loro netta differenziazione dalle comuni case d'abitazione, riscontrabile soprattutto nella prevalenza della linea retta nel loro sviluppo di pianta. La struttura muraria non ha nulla che ricordi il lavoro raffinato di certi pozzi sacri, ma è solitamente in blocchi subquadrati o addirittura irregolari o appena sbazzati e non di grande mole. Solo gli architravi sono di solito costituiti da pietre abbastanza ben rifinite. Altro carattere costante è la presenza delle ante sui lati brevi, vale a dire sulla parte frontale e sul retro, da cui l'espressione di tempietti **in antis** o **doppiamente in antis**. Questi e altri caratteri hanno portato a chiamare queste costruzioni templi a **mègaron**, con riferimento al **mègaron pre-ellenico**.